

adoperarsi presso il re nella quistione del riavvicinamento della Serbia alla Chiesa romana, dimostra come il nostro Bucchia fosse tenuto in qualche conto anche presso la Corte pontificia. L'Appendini poi all'autorità dell'Orbino aggiunge che „Nicolò assistè il suo principe fra i più brillanti successi,“ — Desso fu,¹ osserva ancora lo stesso scrittore, che da Stefano fece confermare a' Ragusei la donazione di Stagno e che nel 1350 lo persuase a portarsi colla regina a Ragusa.

Da Ragusa il re si portò con le galere ragusee a Cattaro, e secolui vi venne anche il Bucchia, a cui dopo il lustro della sua fama quella città doveva non pochi benefizî.

Non fa mestieri dire con quanto onore fu accolto il re dai Cattarini, i quali l'anno seguente (1351) mandati alla sua Corte ambasciatori i nobilissimi gentiluomini Michele Bucchia, Bruto Bište, Giovanni Basegli, Gregorio Gimani e Natale Bolliza, ottennero da lui la riconferma dei privilegi rilasciati da' suoi predecessori alla nostra città e l'ampliamento dei loro dominî coi possedimenti di Tragetto, Bianca, Kruševica con le ville e pertinenze fin la *fumara*, Ledenizze sup. ed inf. e Zalasasi con le contermini terre. „ — — — come aveva dato, così il rescritto di Stefano,² *Signor re e Sancta regina a Catharo, Zoppa chiamata Garbal da la banda de sopra e de soto con tuti li sui confini e pertinentie sue in patrimonio.... in perpetuum, e tuto quello che prima è sta dela Zità de Catharo che anche sia de Catharo per l'avegnir che siano valiosi far de quella Zopa ogni sua volontà come de suo vero e legittimo patrimonio, come amorevolmente*

¹ Notizie l. c. II. 121.

² cfr. Miklošić Mon. Serb. p. 149. N. CXXX. (d. d. Pristina, 1351), — Corner 54-58.